

Un'occasione

In ottica green il Pnrr presenta alcuni aspetti positivi, come l'inserimento delle smart grid e delle comunità energetiche. Ma nel complesso non affronta le vere sfide della **transizione** ecologica. Manca in primis una strategia sulle fonti energetiche rinnovabili

di **Rossella Muroli, Lorenzo Fioramonti e Riccardo Mastini**



© Mevrad Jalli Tourati/LaPresse

persa

Il governo Draghi, dal giorno del suo insediamento, si è definito il governo più ambientalista di sempre. La stesura del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) era quindi attesa da molti come il banco di prova per le credenziali verdi dell'esecutivo. L'esito? Tutte le associazioni ambientaliste del nostro Paese lo hanno definito decisamente insufficiente. Infatti la spesa per la "Rivoluzione verde e **transizione** ecologica"

viene drasticamente ridotta dai quasi 70 miliardi inizialmente annunciati a meno di 60. Verrebbe da credere che nel governo ormai il verde della Lega abbia offuscato quello ecologista.

Sebbene alcuni aspetti positivi ci siano - come l'insediamento delle smart grid e delle comunità energetiche - nel complesso il Pnrr risulta miope alle vere sfide della **transizione** ecologica. In primis, manca una strategia sulle fonti energetiche rinnovabili: la nuova capacità rinnovabile prevista (ossia 4200MW) equivale solamente a quella necessaria per coprire meno di un anno di crescita per rimanere in linea con gli obiettivi europei. Nel Pnrr manca inoltre lo snellimento degli iter autorizzativi che dovrebbero porre fine all'assurdità per cui ancora oggi chi vuole investire in energie rinnovabili si scontra con lungaggini e ostacoli che spesso scoraggiano l'investimento.

Il portato di tale ipertrofia burocratica è che negli ultimi 9 anni in Italia si è registrato un calo dell'80% dell'installato. Inoltre il Pnrr presenta l'anomalia di uno sviluppo sbilanciato a favore del biometano e dei biocombustibili che assorbono il 30% delle risorse per le rinnovabili.

Il governo Draghi punta invece sull'idrogeno, una tecnologia sicuramente interessante ma non matura e che rischia di ritardare ulteriormente l'elettrificazione del sistema energetico con fonti rinnovabili.

La verità è che in seno al programma per lo sviluppo della filiera dell'idrogeno si annida la lobby del gas naturale. Non a caso nel Pnrr manca una specifica su fatto che l'idrogeno sia davvero verde (ossia generato da fonti rinnovabili) e non grigio o blu (ossia generato da fonti fossili), contravvenendo così alle indicazioni di Bruxelles.

Analogamente nel Pnrr si parla di «infrastrutture per una mobilità sostenibile» per un valore di circa 25 miliardi, ma sarebbe più opportuno parlare di mobilità sostenibile per "una sola velocità" dato che gran parte delle risorse sono interamente dedicate all'alta velocità. L'infrastruttura della mobilità elettrica - sia nella forma di filiera delle batterie che nell'infrastruttura di ricarica - riceve invece meno di un miliardo. Nello specifico il piano aspira a realizzare 21.355 punti di ricarica elettrica sui 3,4 milioni di infrastrutture di ricarica previste al 2030, equi-

Il ministro della
Transizione ecologica
Roberto Cingolani



SOCIETÀ POLITICHE GREEN

valenti allo 0,6%. L'elettrificazione della mobilità su gomma è invece il punto strategico di altri Paesi europei, quali la Germania con risorse per oltre 5 miliardi. Nel Pnrr inoltre non è stato incluso il Servizio ambientale rivolto ai giovani under 35 chiesto a gran voce da FacciamoEco e sostenuto trasversalmente da tanti parlamentari. Anche il ministro delle Politiche agricole, Stefano Patuanelli, e il ministro della **Transizione** ecologica, Roberto Cingolani, si erano espressi favorevolmente alla sua inclusione e quindi la decisione in senso contrario da parte del governo risulta ancora più deludente.

Il Servizio ambientale consisterebbe in un'esperienza formativa e retribuita per combattere il dissesto idrogeologico e incrementare la resilienza degli ecosistemi ai cambiamenti climatici. L'ambiente ha bisogno dei giovani, i giovani hanno bisogno di un futuro sostenibile, equo, e con un lavoro dignitoso. Il Servizio ambientale è quindi una misura con cui vinceremo tutti: giovani, clima, e territorio. Il Pnrr sarebbe potuto essere l'occasione buona poiché si prefiggeva di guardare al futuro. Ma la verità è che è stato scritto dai politici di ieri.

Il documento è ormai stato inviato alla Commissione europea che dovrà valutare le proposte contenute al suo interno. Ma la vera sfida del Next generation Eu si apre adesso poiché per mettere a terra il Pnrr serviranno riforme, decreti attuativi, e leggi che dovranno essere vagliate, votate, e monitorate dal Parlamento. È per questo che FacciamoEco alla Camera ha deciso di astenersi, di sospendere il giudizio. Il nostro impegno sarà rivolto a un costante monitoraggio della pratica nell'interesse del Paese facendoci carico delle perplessità del mondo ambientalista, delle imprese delle rinnovabili e dell'efficienza energetica, e delle tante voci che chiedono che sia dato spazio anche alla valutazione della società civile. Al governo chiediamo perciò un confronto su questi snodi

Nel Pnrr non è stato incluso il Servizio ambientale rivolto agli under 35 per combattere il dissesto idrogeologico

fondamentali e garanzie sulla governance e sugli impatti di genere, generazionale ed ambientale.

Il varco a cui aspettiamo il governo Draghi è l'impostazione della riforma fiscale e quale peso avrà la leva ambientale. Infatti è bene ricordare che far fronte alla crisi ecologica senza attaccare le disuguaglianze sociali sarebbe velleitario. In Italia il 10% dei cittadini più ricchi emette in media 18 tonnellate di CO2 pro capite all'anno, mentre invece il 40% più povero ne emette in media solo 4. È perciò necessario porre mano ad una riforma fiscale ispirata a criteri di giustizia sociale e sostenibilità. Come? Con una maggiore progressività sui redditi più alti, sui grandi capitali e sui consumi dannosi per la salute e per l'ambiente, abbassando al contempo le tasse per chi ha meno e per quelle aziende che contribuiscono davvero al benessere e allo sviluppo territoriale. Un altro fronte su cui bisogna tenere alta la guardia è quello del progetto di cattura e stoccaggio della CO2 di Eni a Ravenna. Infatti sebbene i finanziamenti non siano stati inclusi nel Pnrr, il ministro Cingolani rimane possibilista sul progetto e po-



Gli autori

Rossella Muroli è deputata iscritta al gruppo misto ed ex presidente nazionale di Legambiente. Insieme a Lorenzo Fioramonti ha fondato alla Camera il gruppo Facciamo Eco-Componenti Verdi. Fioramonti è stato ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca dal 4 settembre 2019 al 30 dicembre 2019 nel II governo Conte. Riccardo Mastini è ricercatore in Ecologia politica presso l'Universitat autònoma de Barcelona.



trebbe cercare di farlo includere nel fondo complementare da 30 miliardi. Poiché abbandonare l'estrazione di idrocarburi implicherebbe perdite insostenibili per le compagnie del fossile, Eni ora vuole saltare sul carro della neutralità climatica e propone di sviluppare il più grande sito di cattura e stoccaggio di anidride carbonica al mondo. Il problema è che tale tecnologia non solo sta diventando un espediente per tenere in vita processi energetici altamente emissivi, ma presenta enormi rischi di fuoriuscite della CO2 e di subsidenza del fondale marino nel medio periodo. Per anni Eni ha cercato di evitare il cambiamento negando i problemi, ora invece si sta appropriando del concetto di **transizione** ecologica annacquandolo e dilatandolo nel tempo per mantenere il più possibile lo status quo. Per Eni la **transizione** ecologica è diventata una sorta di "transazione": uno scambio di mercato infarcito di greenwashing.

Tra le anomalie del Pnrr c'è che il biometano e i biocombustibili assorbono il 30% delle risorse per le rinnovabili

La vera **transizione** ecologica produce molti più posti di lavoro dei tanti euro con cui continuiamo a foraggiare le industrie inquinanti. La produzione e installazione d'impianti rinnovabili diffusi, l'efficientamento degli edifici, l'economia circolare, le società benefit, l'agroecologia sono attività che possono creare milioni di posti di lavoro, difficili da delocalizzare e da automatizzare. Esistono proposte di legge sui beni comuni, sul consumo di suolo, e sulla protezione della biodiversità che andrebbero approvate con urgenza, proprio per indirizzare la nuova stagione di investimenti pubblici e **privati**.

La vera **transizione** ecologica che invece sempre più cittadini reclamano non è solo necessaria per proteggere gli equilibri ecosistemici da cui dipende il nostro benessere, ma anche per trasformare l'economia in modo virtuoso. In effetti i dati ci rivelano che un euro investito nella **transi-**